



**IL LIBRO.** Lo studioso francese analizza il fenomeno del fanatismo religioso con particolare attenzione al mondo islamico

## Candiard, quando la fede è senza un Dio

All'origine c'è l'ignoranza della teologia, che agevola il lavoro di convincimento dei reclutatori jihadisti

Cosa è il fanatismo? Che rapporto ha con la fede? Il fanatico è davvero un credente «estremo»? O non piuttosto un «ateo» che crede solo in un Dio «moralistico»?

Adrien Candiard, apprezzato autore di brillanti testi di spiritualità, unisce le sue competenze di religioso e di studioso dell'islam in un nuovo, avvincente testo intitolato «Fanatismo! Quando la fe-

de è senza Dio» (Editrice missionaria italiana, pp. 80, 10 euro, in libreria dal 1° aprile).

La tesi dell'autore, già noto in Italia per alcuni suoi saggi spirituali e di islamologia, è ben chiara: «Il fanatismo è anche il frutto, e talvolta molto diretto, di certe teologie, di certe concezioni di Dio e della nostra capacità di conoscerlo». In particolare, il fanatismo islamico, secondo Candiard, discende da una particolare scuola islamica, quella hanbalita, fondata da Ibn Hanbal, imam iracheno del IX secolo, per il quale Dio è intellettualmente inconosci-

bile, mentre si può conoscere solo la sua volontà. Per questo, la religione si riduce a una prassi pratica estrema: «Il fanatismo è una messa al bando di Dio, quasi un ateismo, un devoto ateismo, un ateismo di religiosi – un ateismo che non cessa di parlare di Dio, ma che in realtà sa farne a meno molto bene».

Per questo Candiard – che studia l'islam all'Institut do-

minicain d'études orientales del Cairo – sostiene che «il fanatismo non è la conseguenza di una presenza eccessiva di Dio bensì, al contrario, il segnale della sua assenza. Il

posto lasciato vuoto da quest'assenza non rimane vacante a lungo: viene subito occupato da un idolo».

Di fronte al rischio del fanatismo, Candiard suggerisce tre rimedi: il dialogo tra persone di fedi diverse, la teologia e la preghiera: «Il fanatico nulla teme più del silenzio della preghiera, perché non teme niente quanto l'incontro, sconcertante e trasformatore, con il Dio vivo».

Secondo Candiard la teologia, cioè il pensiero critico su Dio, molto ha da dire rispetto alla cura del fanatismo, fenomeno spesso trattato solo da

un punto di vista sociologico o psicologico, anche a livello politico: «La nostra ignoranza collettiva dell'abc della teologia ci lascia completamente disarmati davanti ai discorsi religiosi semplicistici o seduttori. Come proteggere i giovani dai sergenti reclutatori del jihadismo? Certamente non tenendoli al riparo da ogni riferimento religioso, ma fornendo loro strumenti di riflessione critica perché non siano abbindolati dal primo imbonitore che per attrarli si servirà di promesse di vita eterna».

Come scrive Andrea Riccardi nella prefazione al volume, «Adrien Candiard non si accontenta di spiegazioni superficiali o scandalizzate, ma va a fondo all'idea di "fanatismo". Da islamologo qual è

ha cercato una spiegazione più profonda, che è anche la radice di una risposta che non sia solo paura e deprecazione».

Adrien Candiard (Parigi 1982), dopo essersi dedicato alla politica e aver lavorato con l'ex direttore del Fmi Dominique Strauss-Kahn, nel 2006 è entrato nell'Ordine domenicano. Risiede al Cairo, dov'è membro dell'Institut dominicain d'études orientales. Ha scritto saggi di islamologia e spiritualità, molti pubblicati da Emi: «Pierre e Mohamed» (2018), «Comprendere l'islam» (2019), «Sulla soglia della coscienza» con il quale ha vinto in Francia il «Premio per la libertà interiore». •



Lo studioso Adrien Candiard

